



Stamane sopralluogo decisivo. Allarme degli industriali: «Potrebbero saltare 24mila posti di lavoro in tutto il Nord»

«Così la chimica muore»

Marghera, verso il dissequestro dello scarico

MILANO. Oggi per Porto Marghera sarà una giornata verità. Primo appuntamento: un sopralluogo che potrebbe aprire la strada al dissequestro dello scarico «Sm15» del Petrolchimico. L'accordo è stato raggiunto ieri mattina presso la procura circondariale tra i legali dell'Enichem e il pm Luca Ramacci, al quale è stata avanzata istanza per la revoca del provvedimento cautelare. Scopo dell'ispezione, alla quale dovrebbero partecipare i difensori, il magistrato e i tecnici del Magistrato alle Acque, sarà quello di verificare gli accorgimenti già presi dalla società per la riduzione degli agenti inquinanti e quelli da effettuare per diminuire gli scarichi in laguna. Sulla base dell'esito del sopralluogo, il magistrato dovrebbe emettere il decreto di revoca del sequestro. Previsioni? Nessuno le azzarda. Tanto meno il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. Però, coincidenza vuole, che proprio ieri sulla Gazzetta Ufficiale venga pubblicato il decreto che rende operativo il divieto di scarico di sei pericoli elementari chimici. A ricordarlo è il ministro: «Noi con il decreto abbiamo vietato lo scarico in laguna di sei sostanze inquinanti, ritenute le più pericolose, e puntiamo ad un risanamento ambientale effettivo. La magistratura dovrà ora valutare se ciò pone le premesse per arrivare ad un dissequestro dello scarico». Ma potrebbe essere proprio il

decreto il «fatto nuovo» per uscire da quella che il ministro Bersani definisce «crisi gravissima». «Può infatti costituire - sottolinea - un nuovo scenario nel rapporto industria-ambiente in una zona critica». Ma i riflettori sono accesi anche su un incontro che si svolgerà oggi a Milano. Qui, in mattinata, i vertici dell'Enichem incontreranno i segretari generali dei chimici di Cgil, Cisl e Uil. All'ordine del giorno, l'esame della situazione e i risvolti occupazionali del blocco dell'impianto. Che secondo Federchimica metterebbe a rischio 24.000 posti di lavoro compromettendo una produzione che ha un valore annuale di circa seimila miliardi. L'allarme lo ha lanciato il presidente della federchimica Giorgio Squinzi. E non c'è solo l'Enichem con i suoi 6.000 addetti fra Porto Marghera, Ferrara, Mantova e Ravenna. Altri seimila lavoratori fanno capo a diversi gruppi come Elf Atochem, Montefibre, Polimeri Europei, Ausimont, Shell-Montell, Mapei che vanno a sommarsi ai circa 12.000 occupati nelle aziende dell'indotto. Insomma, la palla inevitabilmente è ormai sul tavolo del governo. Se il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, chiede esplicitamente l'intervento del presidente Prodi, i deputati dell'Ulivo delle aree chimiche di Venezia, Ravenna, Ferrara e Mantova hanno presentato una interrogazione per sollecitare

un intervento urgente dei ministri interessati. Obiettivo: la sospensione del blocco - anche temporanea - per consentire le necessarie verifiche - degli impianti di Porto Marghera. E al governo si sono rivolti i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e della Fulc. Quanto alla risposta contingente la proposta dei sindacati è quella di ridurre al minimo le produzioni, in modo da ritardare il blocco totale e nel contempo ridurre drasticamente la quantità di acqua versata in laguna, in attesa di un chiarimento fra le parti che definisca con precisione i parametri di riferimento per gli scarichi e le misure da adottare anche alla luce del decreto Ronchi-Costa. Lunedì, tuttavia, la Fulc farà il punto sulla situazione dei quattro stabilimenti petrolchimici. La posizione dei sindacati è nota. «Le segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil e della Fulc, da tempo impegnate alla definizione di un piano di interventi per realizzare tutte le condizioni ambientali e di sicurezza dell'intero sistema chimico di Porto Marghera, ritengono inaccettabile una modalità di intervento che rischia di produrre altissimi costi sociali lasciando immutata la situazione tecnologica e il risanamento ambientale del territorio. Il sindacato ritiene urgente un intervento del governo che ripristini il tavolo di confronto». La campagna di pressione è pron-



Il ministro Edo Ronchi

F. Toiati/Ansa

L'INTERVISTA

Il ministro dell'Ambiente «L'impresa ha 120 giorni per dirci come bonificherà»

ROMA. Un decreto sugli scarichi inquinanti nella laguna di Venezia, pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, che potrebbe fornire al magistrato l'opportunità di dissequestrare gli impianti del Petrolchimico; commissari straordinari per accelerare le bonifiche dell'area di Marghera; un «Comitato» per Venezia da istituire in tempi brevi.

«Il decreto, firmato già il 23 aprile d'intesa con il ministro dei lavori pubblici, vieta, subito per i nuovi impianti, entro 180 giorni per i vecchi, lo scarico in laguna delle sostanze più pericolose: idrocarburi policiclici aromatici, pesticidi, organoclorurati, diossine, policlorobifenili e tributilstagno». «Inoltre per gli impianti esistenti, come nel caso di Marghera, prevede che entro 120 giorni le aziende i cui scarichi sono interessati da queste sostanze, presentino un piano di adeguamento finalizzato alla loro eliminazione, utilizzando le migliori tecnologie esistenti. Se il piano viene approvato, le imprese avranno poi quindici mesi di tempo per attuarlo». Questo potrebbe portare al dissequestro degli impianti? «La magistratura, nella sua autonomia, può valutare se tutto ciò determina un quadro diverso che ottiene gli stessi obiettivi del sequestro dello scarico e quindi revocarlo».

Lei è ottimista?

«Questo intervento avrà successo e consentirà di non trovarci in nuove situazioni di emergenza o di fronte a nuove iniziative, dovute, da parte della magistratura, se tutte le parti interessate, istituzioni, forze sociali e imprese, pur nella distinzione dei ruoli, attiveranno una più fattiva collaborazione mettendo in disparte le troppe polemiche che sono state dirette contro le misure ambientali».

Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto l'avvio urgente di un confronto, Cacciari l'intervento diretto di Prodi. Il governo cosa risponde?

«Che stiamo intervenendo da due anni, abbiamo fatto un'ordinanza già nell'ottobre del '96, sottolineando così la gravità dell'inquinamento della laguna». «Abbiamo avviato poi un confronto che ha portato a questo decreto, e adesso abbiamo in previsione una nuova ordinanza, centrata in particolare sulla bonifica dei siti inquinanti, perché c'è il problema degli scarichi ma anche quello del percolamento, cioè dell'acqua che filtrando trasporta in laguna gli inquinanti che sono nel terreno. Il confronto non si è mai interrotto, abbiamo fatto tante riunioni, l'ultima al ministero dell'Industria un mese fa circa. E poi nostra intenzione individuare con la nuova ordinanza dei commissari straordinari per accelerare le bonifiche dell'area di Marghera, perché, lo ripeto, l'inquinamento passa non solo dagli scarichi degli impianti industriali, ma anche da discariche più o meno abusive, dall'abbandono dei rifiuti».

Quando ci sarà la nuova ordinanza?

«Lo schema è pronto, dobbiamo avviare tutta la complessa fase di concertazione con gli enti locali, con la Regione e con gli altri ministeri. Ci vorrà un po' di tempo, ma il testo base lo abbiamo già predisposto». «Così come abbiamo previsto la creazione in tempi rapidi di un «Comitato» per Venezia. Ma di questo devo parlare con il ministro dei lavori pubblici».

Come si schiera il ministro Ronchi nel conflitto tra ambientalisti e sindacati?

«Io credo che l'inquinamento è un problema reale, che gli scarichi inquinanti ci sono e che bisogna agire. Credo che la magistratura applica le leggi e che chi contesta non lo deve fare sul piano politico, ma impugnando gli atti, presentando dei ricorsi».

Ma è possibile conciliare diritto alla salute di tutti e salvaguardia dei posti di lavoro?

«Io penso che ci possa essere compatibilità tra attività produttive e risanamento ambientale della laguna. Evidentemente non tutte le attività produttive così come sono ora».

Questo decreto consentirà anche di verificare se con migliori tecnologie si riesce ad eliminare gli scarichi pericolosi, oppure se bisognerà ricorrere ad altre limitazioni delle produzioni. In generale è possibile che l'attività produttiva continui in maniera compatibile con l'ambiente?

I sindacati hanno parlato di dati vecchi utilizzati dai magistrati.

«Noi abbiamo lavorato per la prima ordinanza del '96 verificando i dati che erano stati forniti dalla magistratura con le nostre analisi incrociate e abbiamo visto che erano attendibili. I monitoraggi sono andati avanti anche successivamente».

Ma l'azienda dice che la situazione è cambiata da allora.

«C'è qualche miglioramento, ma l'inquinamento, per le informazioni che abbiamo a disposizione, continua ad essere significativo, ed è la ragione per cui abbiamo fatto questo decreto».

Pier Francesco Bellini

Giancarlo Perciaccante

IL REPORTAGE

Andrea Martella (Ds): «I giudici li rispettiamo, ma a loro chiediamo un maggiore senso di responsabilità»

Il «muro» del Petrolchimico

Antiche diffidenze dividono Laguna e terraferma. Una città in bilico

DALL'INVIATO

MARGHERA. Gli attestati di solidarietà dei politici e della gente comune, quella incontrata lungo la strada nel corso della grande manifestazione di mercoledì, non sono stati sufficienti per togliere ai 10mila del petrolchimico l'atavica diffidenza verso i veneziani. Si sentono «figli di un Dio minore», e non lo nascondono.

«Gli altri cittadini ci sentono come un fastidio, e spetta a noi il compito di convincerli che stanno sbagliando», spiega un sindacalista della Cgil che staziona ormai in permanenza davanti allo stabilimento di Marghera. Oggi per «quelli della chimica» sarà una giornata decisiva. O il pubblico ministero Luca Ramacci decide di revocare l'ordinanza di sequestro dello scarico a mare «Sm15» oppure si aprirà la più grave crisi occupazionale da quando l'industria è sbarcata alle porte di Venezia. Alle 10 è in programma un sopralluogo alla presenza dei tecnici e dei legali di parte.

Il petrolchimico, con le sue ciminiere, con i suoi chilometri di tubi e serpentine che si avviano su se stesse (se ne contano per decine di chilometri), con il suo odore acre che si respira tra le mura diroccate degli stabilimenti abbandonati, non è diverso da

decine di altre periferie industriali. Solo che, alle sue spalle, non c'è una città qualunque; c'è Venezia. Così Mestre e Marghera finiscono con l'essere considerate come una macchia d'inchiostro che deturpa la bellezza di una fotografia a colori. E' il retro della cartolina, lo spazio da coprire con il francobollo. Ed è per questo che fra Venezia e il suo entroterra c'è una sorta di muro, invisibile ma invalicabile, fatto di diffidenza e sfiducia.

«E' un dibattito vecchio, in gran parte superato», spiega il giovane segretario provinciale dei Ds, Andrea Martella. «D'altronde porre il problema del superamento della chimica non è possibile; significherebbe pensare che non esiste un futuro industriale per Venezia e per tutta l'Italia. E significherebbe ragionare di 100mila posti di lavoro in meno. Perché oggi la chimica fa parte del patri-

monio di questa città. Di tutta la città. Il problema con cui confrontarsi è diverso: si devono trovare le strade per continuare a fare chimica in modo pulito, senza mettere a rischio posti di lavoro».

Poi la stocata: «Noi rispettiamo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Ma di pari passo con l'indipendenza si chiede anche senso di responsabilità...».

«Solo la chimica può aiutare a superare i problemi creati dalla chimica». Può sembrare un controsenso, ma a Marghera sono in tanti a pensarla così. E non solo fra gli operai che vedono a rischio il proprio posto di lavoro. «E' solo con la ricerca e l'aiuto della chimica che si può risanare un ambiente come questo», insiste Renzo Scarpa, una delle memorie storiche del grande impianto Enichem ed oggi «Ris», responsabile lavoratori per la sicurezza. «Io sono entrato qui a spalare carbone, alla fine degli anni '60. Poi ho studiato, sono diventato un tecnico. Come me sono in tanti ad avere seguito questo percorso, fatto di lavoro e formazione, di politica vissuta all'interno della fabbrica e di momenti bui».

La domanda però resta: Marghera può sopravvivere alla fine della chimica? In città ci sono pochi dubbi: so-



«Qualcuno ci vede come una macchia nera di inchiostro che deturpa una cartolina, lo spazio da coprire con un francobollo»

no troppi legami economici fra il petrolchimico e il resto della città per potere ipotizzare un cambiamento di rotta. «Mestre è ancora una città operaia. Certo, un conto era confrontarsi con la Marghera dei 40mila, quando l'osmosi fra i cipputi e la città era totale; ed un conto è vivere oggi, nella Marghera dei 15mila operai del petrolchimico. I rapporti sono meno intensi; i problemi vengono visti da molti con maggiore distacco. Ma poi,



Il petrolchimico di Marghera e sotto l'occupazione della stazione e dell'autostrada a Villabona

Livio Senigalliesi

alla prova dei fatti, quando gli operai scendono in piazza per difendere il proprio posto di lavoro, gli altri non si tirano indietro».

Ne è convinto, Livio Marini, al tempo stesso consigliere comunale e lavoratore del petrolchimico. Ne è convinto al punto da mettere in relazione lo sviluppo industriale di Venezia a quello del ricco nord-est. «Il fiore in Veneto della piccola e media impresa di cui tanto si parla oggi è stato senza dubbio favorito dalla presenza di una grande industria organizzata e forte. Mestre e il petrolchimico non sono e non potranno mai essere considerati un corpo estraneo rispetto alla città della cultura e del turismo».

E' sufficiente girare per i negozi, nel centro della città, per rendersene conto. «Ma cosa crede - spiega la commessa di un bar con le vetrine a poche decine di metri dal cancello dell'Enichem - che se i miei figli avessero avuto la possibilità di scegliere sarebbero andati a lavorare fra le sostanze chimiche?»



«Perché nascondarlo? Crepe ci sono tra operai e ambientalisti, il centro sociale qui a due passi, e una parte della giunta»

«Se chiudono le fabbriche per noi non ci sarà futuro», le fanno eco dai negozi lungo la superstrada che porta al centro della città. Un parere sottoscritto anche da Bruno Filippini, segretario regionale della Filcea, che di fronte all'assemblea degli operai non si nasconde: «Se mandano tutti a lavorare al Casinò, il petrolchimico può anche chiudere domani...». Una battuta per strappare un sorriso in giornate nelle quali è terribilmente

difficile rimbocarsi le maniche e tornare a lavorare in mezzo ai reagenti e alle sostanze tossiche.

Sviluppo e compatibilità: questa è la formula magica che passa di bocca in bocca e che significa, a grandi linee, «esiste anche una chimica buona, e non è tutto da buttare». E' la linea del sindaco di Venezia Massimo Cacciari, che in questi ultimi

anni ha sfornato progetti e idee all'avanguardia. La legge Costa-Ronchi deve molto agli amministratori veneziani, anche se non piace per niente agli ambientalisti di Green peace che ieri mattina hanno dato l'assalto all'ingresso della sede amministrativa dell'Evc, nel centro di Venezia. Accusano la fabbrica di produrre Pvc soffice, una sostanza che - secondo gli ambientalisti - è altamente tossica.

do per venire assunti serviva la lettera di raccomandazione del parroco e il lavoro veniva utilizzato come un bacino di voti per la Dc, fino alle lotte per la sicurezza degli anni '70. Ci volevano costringere a venire al lavoro con la maschera antigas. Siamo riusciti ad ottenere che fosse la fabbrica a migliorare: che la qualità della vita degli operai venisse tenuta in considerazione. I vecchi impianti, quelli delle morti bianche, non ci sono più... Io, così come tanti altri colleghi, mi sono beccato più di un avviso di garanzia. Poi ci sono stati gli anni di piombo: un periodo duro, bruttissimo, con l'omicidio dell'ingegner Talierto. Davamo fastidio a «quelli là» perché qui dentro non si è mai smesso di fare politica. E anche allora abbiamo vinto. Anche per questo non possiamo mollare: non vogliamo dare la soddisfazione, a chi allora non aveva la forza di decidere da che parte stare, di uscire sconfitti, con la coda fra le gambe».

Pier Francesco Bellini

Giancarlo Perciaccante